

"Emozioni ed economia"

ranco Zavagno

Le trasformazioni del paesaggio e dell'ambiente appaiono fin troppo evidenti a chiunque, a prescindere dalle opinioni che si possono avere al riguardo; spesso, inoltre, queste trasformazioni avvengono più velocemente dei cambiamenti culturali del contesto che le ospita. Le testimonianze del passato rimangono comunque, a dispetto delle modificazioni avvenute o in atto, in ambiti quali la toponomastica, gli usi e le tradizioni locali. Scopriamo così, con stupore, che zone ormai da tempo coltivate o persino urbanizzate mantengono l'antico nome di Bosco o di Palude mentre, nel contempo, sopravvivono abitudini alimentari legate a produzioni ormai scomparse perché il territorio ha perso la sua originaria vocazione. Tutto ciò nonostante l'avvenuta

metamorfosi del territorio e, stranamente almeno in apparenza, come se la percezione del quadro complessivo risultasse distorta da uno schermo invisibile che si frappone tra noi e la realtà. Se in certa misura questo può risultare positivo (pensiamo al valore rappresentato

dalla memoria del passato), è però pericoloso e deleterio per le sorti del territorio che sembra letteralmente mutare volto nel-

l'assenza e nel disinteresse generali o, come forse sarebbe statisticamente più corretto dire, dei più.

Esistono regioni in cui tale processo di trasformazione è stato più rapido e più radicale che altrove, per ragioni fisiche e storiche oltre che favorito da condizioni di volta in volta contingenti: una di queste è sicuramente la Pianura Padana. Qui la distruzione delle foreste, il dissodamento dei terreni e la loro messa a coltura e, in epoca più recente, l'industrializzazione sono avvenute prima che altrove e in misura maggiore in relazione anche all'elevata densità demografica. Già nel corso del primo millennio d.C. i cambiamenti erano stati molti e, nonostante la relativa stasi del primo Medioevo quando lo spopolamento generalizzato diminuì la pressione antropica sull'ambiente, divennero sempre più profondi con il procedere del tempo (un sintetico e interessante quadro del rapporto tra uomo e natura

in epoca medioevale ci è fornito dal breve saggio "L'uomo e l'ambiente nel Medioevo" di Vito Fumagalli, Ed. Laterza).

Tra i centri principali di aggregazione, e nel contempo fattori propulsivi del processo di colonizzazione, ci furono in particolare i monasteri che costituirono inizialmente delle isole all'interno di estensioni forestali la cui presenza era ancora una nota dominante del paesaggio. Più a lungo delle foreste resistettero all'addomesticamento le paludi, la cui bonifica risultava di ben più difficile realizzazione rispetto al taglio dei boschi e al dissodamento del suolo, per ovvie ragioni tecniche.

Oggi la trasformazione sembra essere giunta al termine, con un territorio saturo di insediamenti, in massima parte profondamente stravolto e alterato rispetto ai suoi caratteri originali. Tuttavia, c'è spazio per ulteriori mutamenti verso un futuro se possibile ancora più artificioso, mutamenti assecondati dal modo di sentire prevalente: nel giro di poche generazioni si è assistito al trasformarsi dei campi in capannoni e degli agricoltori in operatori industriali, senza che questo incontrasse apprezzabili resistenze da parte della maggioranza degli abitanti. Come è possibile che uomini per cui la terra era, sino a poco tempo addietro, così importante abbiano assistito senza rimaner-

ne colpiti, anzi favorendola, a questa metamorfosi?

La spiegazione forse più plausibile risiede nel tipo di rapporto che l'uomo, in questo contesto, ha da tempo memorabile con la terra: oltre la facile retorica che vuole il contadino come il più strenuo difensore dell'ambiente, si tratta infatti fondamentalmente di un rapporto di potere. Un tempo il valore della terra risiedeva nel coltivarla, nella sua capacità, intrinseca peraltro, di fornire alimento e guadagno, secondo modalità però prevalentemente economiche che escludevano legami e coinvolgimenti emotivi profondi. Ovvero, la terra come risorsa: così diviene più facile comprendere che, quando il campo rende (apparentemente) di più se trasformato in un capannone, la scelta è quasi immediata, senza dolore o troppi ripensamenti. Un rapporto funzionale quindi, che non prevede connessioni simbiotiche con l'ambiente, il quale va invece domato, sfruttato, utilizzato o, per usare un eufemismo largamente in auge, valorizzato.

Quasi fossero solo la manomissione e la manipolazione ad opera dell'uomo a conferire dignità e valore alle cose e agli organismi viventi, dimenticando che la stragrande maggioranza delle specie oggi presenti sulla Terra ci ha preceduto di almeno qualche milione di anni.